

ARTE / Da mercoledì in tutta sicurezza

Ha riaperto anche il Museo Borgogna

Dopo la chiusura obbligatoria a causa dell'epidemia da Covid-19, il Museo Borgogna ha riaperto al pubblico mercoledì 3 giugno alle 14.30.

«In queste settimane - spiegano dalla direzione dell'ente - abbiamo provveduto a dotarci delle opportune e necessarie misure di sicurezza per i visitatori che potranno accedere al Museo sempre accompagnati dagli assistenti di sala e dai giovani volontari del Servizio Civile, pronti a supportarli nella visita con tutte le informazioni».

Le nuove regole hanno imposto una diversa sistemazione in alcune sale delle didascalie e dei pannelli di sala: per rendere comunque tutto il percorso fruibile, è stata creata una pagina sul sito del museo, comodamente consultabile dallo smartphone, con contenuti digitali per una visita "virtuale", più o meno approfondita a seconda delle esigenze e interessi del visitatore. Sono stati predisposti due percorsi on line: il primo, legato ai capolavori, evidenzia curiosità e informazioni sulle opere "imperdibili"; il secondo permette un approfondimento su più opere



della collezione e sarà costantemente aggiornato ed ampliato. Questo strumento potrà essere utilizzato, anche in preparazione della visita al Museo, comodamente da casa, accessibile direttamente dalla homepage del nostro sito (www.museoborgogna.it).

Per garantire un'accoglienza adeguata, il Museo suggerisce ai visitatori di prenotare telefonicamente l'orario d'ingresso al numero 0161.252776.

Malgrado il periodo problematico e difficoltoso nelle scorse settimane il personale ha garantito il rientro in sicurezza della preziosa "Carità" del pittore tedesco Hans Baldung Grien

dalla mostra monografica sull'artista, che si è tenuta alla Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe, ora esposta al primo piano. Viene proposto inoltre il raffinato gruppo di porcellana della manifattura reale di Meissen raffigurante Apollo, il Parnaso e le Muse, riallestito per la prima volta come lo aveva posizionato il collezionista Borgogna con lo specchio originale che ne permette la visione da tutte le angolazioni.

Il Museo sarà regolarmente aperto martedì, mercoledì e venerdì dalle 14.30 alle 17.30, giovedì dalle 13.30 alle 17.30, sabato dalle 10 alle 13 e domenica dalle 11 alle 17.

SCUOLA / Premiato un lavoro del Lanino

"Solo se cadrà il muro di Berlino"

Riceviamo e pubblichiamo dall'Istituto Lanino.

"La caduta del Muro di Berlino, trent'anni dopo", Questa la traccia che abbiamo scelto, un tema impegnativo e affascinante, che ci ha permesso di discutere della fine della Guerra Fredda e del bipolarismo, ma soprattutto di quello che è accaduto in questi trent'anni, dei sogni che non si sono realizzati, delle guerre che non sono finite, dei tanti muri che sono stati costruiti. Quando abbiamo saputo che il nostro gruppo di lavoro era risultato tra i vincitori del Progetto di storia contemporanea 2019/2020 con il punteggio massimo, abbiamo festeggiato in videochiamata con la professoressa Maria Loredana Mattioli, che ha coordinato l'attività.

Siamo partite da un'immagine, "Dancing to freedom" di Jolly Kunjappu, uno dei murales più belli e significativi dell'East Side Gallery di Berlino, il lungo tratto del Muro che è diventato una galleria d'arte a cielo aperto.

La frase che vi è scritta, "No more wars, no more walls, a united world", contiene gli aspetti che abbiamo approfondito: wars e walls, guerre e muri.



Il video realizzato è un talk in cui abbiamo presentato ad un pubblico reale, le nostre compagne di classe, i risultati della ricerca attraverso riflessioni, spezzoni di video e immagini. Le riprese sono state realizzate a scuola, nella Biblioteca Multimediale del Lanino, utilizzando computer, proiettore, microfono e iPhone. Il titolo del video è nato durante il lavoro di gruppo leggendo un'intervista a Roger Waters, leader dei Pink Floyd. Qualche mese prima della caduta del muro, gli venne chiesto se l'album "The Wall" sarebbe stato nuovamente eseguito dal vivo. Lui rispose proprio con le parole che poi abbiamo scelto come titolo emblematico: "Solo se cadrà il muro di Berlino".

Tra l'altro Roger Waters mantenne la promessa e il 21 luglio del 1990 realizzò a Posdammer Platz quell'epi-

co e spettacolare concerto che noi abbiamo visto in realtà per la prima volta a scuola.

A trent'anni di distanza, ci siamo ritrovate a riflettere su come l'abbattimento del muro sia passato nella storia, sul perché siano stati innalzati così tanti muri e barriere. Sembra che gli uomini non abbiano imparato niente da quel fiume di cittadini pieni di gioia, desiderosi di oltrepassare la barriera che divideva la loro città. Quella notte di trent'anni fa ci deve far pensare che esiste un modo diverso di costruire la "città terrena" e che, se molti l'hanno dimenticato, noi non lo vogliamo e non lo dobbiamo dimenticare.

Chiara Bettini, Giorgia Fassi, Giorgia Fugazza, Diennifer Goncalves, Arianna Morreale
4A SSS Istituto Professionale "B. Lanino" Vercelli

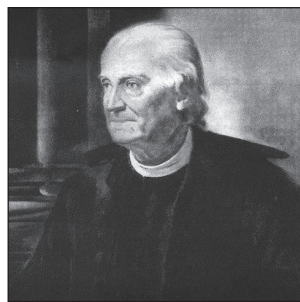
Carlo Denina, nato a Revello (Cuneo) nel 1731 e morto a Parigi nel 1813, è stato un sacerdote, storico e poligrafo piemontese che, da umile prete e maestro di scuola, dimostrò ben presto la sua versatilità ed erudizione letteraria fino ad entrare in amicizia con i più importanti uomini politici europei. Dopo l'esordio nel 1760 col *Discorso su le vicende d'ogni letteratura*, libro che fu tradotto in tutte le lingue colte, si diede agli studi storici. Il suo capolavoro, le *Rivoluzioni d'Italia* (1768-72) - che, come ricordato da Dionisotti, ebbe un posto ragguardevole nella storiografia italiana del Settecento - gli valse nel 1770 la cattedra di eloquenza all'Università di Torino, che poi illustrò nel 1776 con la *Biblioepa o sia l'arte di compor libri*. La sua carriera italiana s'interruppe bruscamente a causa del libro che qui si presenta, *Dell'impiego delle persone* (1777), stampato all'estero senza licenza, i cui esemplari vennero confiscati e bruciati. Quest'opera si pensava persa per sempre (non fa testo quella emendata del 1803, priva di ogni

storia

Quel trattato di Denina: illuminista cattolico che fu ospite a Vercelli

afflato riformatore) ma grazie alla costanza del professor Carlo Ossola e all'editore Olschki si è ora in grado di penetrare più a fondo il pensiero di questo sacerdote, tra le menti più aperte di quello che fu definito Settecento riformatore. Sono gli anni in cui, sotto l'influsso delle idee illuministe, prese corpo il termine di "opinione pubblica" che rappresentò un campo da conquistare e un obiettivo da raggiungere, legandosi indissolubilmente alla società civile, la quale doveva accogliere lo sforzo pedagogico degli intellettuali per la "felicità di pensare in grande". Si trattava nella fiducia di poter modificare, attraverso la propaganda, la società stessa, agendo su tutti gli spazi di comunicazione allora conosciuti (libri, opuscoli, giornali, ecc.) al fine di migliorare gran parte delle sue componenti.

L'inedito trattato, composto tra il 1776 e il 1777



Carlo Denina

e conservato gelosamente dagli eredi, fu l'unico scampato al sequestro e alla distruzione prima che le stampe fossero diffuse, rappresentando uno degli ultimi roghi di libri inscenato prima della Rivoluzione francese, della quale è antesignano per aver immaginato una visione radicalmente ergonomica della società. In questa tutti dovevano lavorare, nessun escluso, per rendere possibile il conseguimento della "pubblica e privata prosperità". Fosse vissuto ai giorni nostri, Denina non sarebbe stato certo un paladino del reddito di cittadinanza o, quantome-

no, avrebbe saputo - senza sanatorie - come risolvere il problema del reclutamento dei lavoratori in agricoltura. L'uomo di lettere appare qui non solo l'autore erudito della *Biblioepa* o lo storico delle *Rivoluzioni d'Italia*, ma anche un teorico politico dal pensiero vigoroso, un testimone risoluto della dignità dell'uomo. Avendo da tempo additato le cause del declino italiano non solo nei cattivi sistemi educativi, ma soprattutto nel soverchio numero di nobili, ecclesiastici, cicisbei e fannulloni di ogni specie che popolavano lo Stato, non ci stupiamo che questi, alla prima occasione, non vedessero l'ora di scagliargli contro.

A causa del clima ottuso regnante alla corte di Vittorio Amedeo III - e pregando di non superare la doppia censura del Sant'Uffizio e dell'Università - Denina volle stampare il suo nuovo libro non a Torino

bensì a Firenze, dall'editore Cambiagi. Appena si seppe la cosa, gli fu dato l'ordine tempestivo di distruggere le prime copie e l'immediato ritorno in patria. Denina, da buon suddito dello Stato sabauda, obbedì prontamente. Arrivato alla frontiera piemontese, a pochi chilometri da Torino incrociò i corrieri che portavano i dispacci a lui relativi: la pena decretata consisteva nella distruzione degli esemplari rimasti e nella relegazione nel Seminario diocesano di Vercelli. Per sua fortuna qui era vescovo mons. Vittorio Gaetano Costa d'Arignano (che aveva conosciuto ai tempi dell'Università e del quale era grande amico) che mitigò le asprezze del confino fino a far dire al Denina che i mesi trascorsi a Vercelli erano stati tra i più felici della sua vita. Quando nel 1778 mons. Costa d'Arignano venne trasferito alla cattedra episcopale di Torino, Denina nutrì la

speranza di esser richiamato all'Università subalpina, desiderio ben presto destinato a rimanere tale poiché ricevette l'ordine di ritirarsi in provincia, nella natale Revello. Comprendendo di non aver più sbocchi professionali in Italia, su invito di Federico II si recò a Berlino dove pubblicò, tra l'altro, l'*Essai sur la vie et le règne de Frédéric II* (1788) e la *Prusse littéraire sous Frédéric II* (1790-91). In seguito si trasferì a Parigi, dove Napoleone in persona volle nominarlo bibliotecario.

Nella lettera dedicatoria che scrisse al Marchese di Breme prima di lasciare definitivamente l'Italia, Denina volle ricordare affettuosamente, come ultimo dono al suo Piemonte, un nostro conterraneo, il Gran cancelliere di Carlo V, Mercurino Arborio di Gattinara. Di lui, perfetta sintesi tra chierico e laico, compose una bella biografia, a suggellare una vicenda di studio e libertà che poteva insegnare ancora molto nell'Europa del tardo Settecento, alla vigilia della Rivoluzione francese.

Flavio Quaranta